



VIVA RIVARONE

*Momenti del passato....
...e del presente*

DICEMBRE 2018 n° 32



Achille Bollino (1893-1966) invalido di guerra

1915-1918: LA GUERRA INUTILE
....vag 'l a di a Chila!!!!

2

70
YEARSUNIVERSAL DECLARATION OF
HUMAN RIGHTS
#STANDUP4HUMANRIGHTSFONDO "VIVA RIVARONE"
PRO FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

ANNO 2017:

ENTRATE: € 567,03 offerte giornalino dicembre 2017

USCITE: € 33,98 inchiostro
€ 10,90 carta

RICAPO: € 522,15

Aggiungendo: € 16,40 da Arca (serata commedia 17/3/2018)
€ 100,00 fondo novembre 2017

TOTALE FONDO 2017: € 638,55

RINGRAZIAMENTO 2018:

ENTRATE: € 638,55

€ 44,00 (gioco "Ruota della fattoria")

TOTALE: € 682,55

USCITE: € 276,39

RICAPO A NOVEMBRE 2018: € 406,16
*****CARAMELLE
By SONS

VIVA RIVARONE N° 32

Hanno collaborato: Geb, Gianni Bollino, Daniele Spinolo, Daniela
Bordoni, Paolo Delforno e famiglia e...gli insoliti noti

Per reclami, proclami e.... salami tel 976110

Fotocopiato presso la segreteria comunale.

Il ricavato sarà destinato ad eventuali manifestazioni.

3

*** SOGNO DI FINE ESTATE ***

di Daniela Bordoni

E' un piacevole giorno di fine Agosto e sotto questo caldo cielo azzurro si è appena celebrato un matrimonio. La cerimonia dev'esser terminata da poco, amici e parenti degli sposi stanno ormai invadendo il cortile del vecchio asilo. C'è proprio una spensierata e gioiosa voglia di festa! Ecco, gli sposi raggiungono gli invitati e...gli applausi esplodono. Voglio vedere meglio, me ne rimango qui appoggiata al muretto del sagrato della chiesa. Sono un po' distante e gli sposi li vedo solo di schiena ma la loro emozione la si può percepire lo stesso. E mi pare anche di conoscerli, saranno sicuramente del paese. Caspita! Ma sono...ma certo, ora capisco! Quasi quasi mi avvicino, e se poi mi riconoscono? Un rumore molesto sempre più forte che non capisco da dove possa arrivare mi distrae. Non è una canzone e

nemmeno una sirena, mah... Oh, no! E' la sveglia... devo andare al lavoro... ma che lavoro, oggi è domenica! Al sabato sera faccio tardi e poi mi dimentico di disattivare la sveglia. Beh, ormai mi alzo e dall'azzurro che



intravedo dalle tapparelle ho l'impressione che fuori mi aspetta una bella giornata, magari come quella del sogno. Un sogno, e che sogno! Mi sono materializzata nel passato... molto passato direi! Vabbè, carico la moka perché qui, senza caffè le idee si sparpagliano troppo. Oggi si sta proprio bene fuori, me lo bevo in giardino il caffè. Lo so, dovrò litigare con qualche zanzara ma volete mettere il silenzio di Rivarone con il caos di quartiere e vista su Circonvallazione Ovest di Valenza? Non c'è paragone! Qui a Rivarone al massimo sfreccia qualche trattore. Però il caffè non basta stamattina, ho deciso, vado giù all'approdo e mi faccio una bella camminata. Oggi voglio arrivare fin su alla Madonnina e poi... ma sì, poi torno dal Poggio. E intanto il sogno mi ritorna sempre in mente, avevo indosso un vestitino anni sessanta mica male. Solo che io negli anni sessanta non ero ancora nata. Ma vuoi vedere che davvero ho fatto un tuffo nel passato di ben dodici anni prima della mia nascita? Ebbene sì, quella maledetta sveglia non mi ha dato il tempo di riuscire a vederli in viso ma... quei due sposini erano i miei genitori, era il 31 Agosto 1969! Ero già a Rivarone 49 anni fa, sono quasi incredula, ma a volte i sogni bisogna prenderli anche seriamente. Insomma, dopo questo sogno non posso far altro che pensare che il mio, a Rivarone, è stato solo un ritorno. Ma sapete quanti mi hanno detto: "Vai a stare a Rivarone, ma non c'è nulla!"; Non è vero che non c'è nulla. Qui c'è tutto quello di cui ho bisogno.

Daniela Bordoni

"Avag a fa la spöisa". Questa era la frase che quotidianamente una persona della famiglia pronunciava. La spesa tanti anni fa era quotidiana, oggi "ajè i cungeladur". Il compito era di solito svolto dalla moglie, ma anche dalla nonna che in famiglia "na vota" non mancava mai. Anche i figli in età scolare nei mesi estivi erano reclutati. Ricordo che spesso d'estate "me mama" mi mandava da Anna con una lista ben dettagliata anche se ristretta. Dopo aver preso il pane da Borgogno, e poi Maria by Camillo, entravo da Anna ex Erculé. Ricordo: "2 etu ad Fontina, u ris, i fidlé", ma a me piaceva comprare gli sgombri. Anna li estraeva da "la tola" con le molle. Belli unti, grandi, poi li richiudeva nella carta oleata. Lo sguardo però era fisso sul blocco di cioccolato bianco e nero...e ogni tanto ne compravo una fetta, anche se non era nella lista. Ricordo lo scalpore dell'arrivo del latte nei cartoni. Tutti esclamavano: "U lach ant i cartò!! Chissà, mah...la sarrà acqua culuraia. Alera mej quön c'ajera Fredo". Poi come sempre ci si abitua a tutto. Ogni tanto però un esponente di ogni famiglia andava ad Alessandria "a fa la spöisa grosa". Spesso al lunedì, giorno di mercato, in particolare gli uomini "i piavu la curiera", giravano al mercato, zona Crosia, "an café"...e poi via S.Lorenzo, il regno della gastronomia alessandrina, e quel tempio chiamato Mercato Coperto. Ogni tanto "me zia Rusina" mi portava con lei al Mercato Coperto. Ricordo ancora quella miscela di odori, profumi...dal forte salato di acciughe e merluzzo al

più delicato dei formaggi, fino al dolce dei biscotti e torte varie. Mia zia era meticolosa, forse troppo per un bambino. Lei aveva la costanza di cambiare più banchi per la sua spesa. Il formaggio in un posto, il salame da un altro, "u strachè da in ater". Avrebbe potuto prendere tutto in un posto...invece no. Poi uscivamo e ci dirigevamo verso il "butiot". Così lo chiamava il piccolo negozio di dolci e caramelle, sempre in via S.Lorenzo. Comprava qualche "fru fru" (wafer) e poi le mitiche pastiglie Valda da regalare "ai vegg du ricover". A Rivarone è ancora viva la tradizione che gli anziani preferiscano solo le pastiglie Valda. Poi si tornava con la corriera ed entrati in casa, si "scavagnava". Mia madre controllava ogni pacchetto ed io aspettavo qualche piccolo assaggio....ma "me mama: No! Coschì alè per admö, colli per dumenca" ed io mesto abbandonavo la cucina. Cosa rimane di quel mondo? Poco o niente. Ora c'è la grande distribuzione, mega centri commerciali dove arrivi con l'auto fino al bancone. Quello che rimpiango sono quegli aromi, profumi di un tempo...ora è normale trovare il pesce vicino alle ciabatte e mutande, le mele e un televisore, senza nessun problema. Tutto è asettico, pulito, inodore, ma tutto di un grigiore insignificante e malinconico. Il dubbio è sempre quello: è questo che vogliamo, o stiamo subendo quello che vogliono altri? "Va bè...adess a vag da Barbara a pià na crostata, e pö al a vaga mec la vö...ormai mi a son vegg..."

Frak

*** ANS LA ROCA ***
(Via della Rocca)
di Gianni Bollino

Glagià u sta ans la Roca,
an po' pu an sa i sta Bargnòca
e ans el cantò
i sta Suflo.

Questi versi dialettali parlano di alcuni personaggi di Via della Rocca di Rivarone, chiamandoli con i loro soprannomi. Da un po' di tempo mi è venuta la voglia di parlare di questi personaggi e di tutti quelli che abitavano in questa via negli anni cinquanta quando ero bambino e avevo il "privilegio" di far parte di questa piccola comunità. Questa strada deve il suo nome al fatto che costeggia un dirupo di tufo più o meno ripido in fondo al quale inizia la pianura che costeggia il fiume Tanaro. Via della Rocca è divisa in due parti: inizia da Piazza della Chiesa e, quando potrebbe andare dritta, invece svolta a destra per poi girare definitivamente a sinistra e costeggiare la "rocca". Nella prima parte a sinistra c'è la Casa Parrocchiale con annesso l'Oratorio dove noi bambini andavamo al Catechismo e giocavamo al biliardino e al ping-pong. Sul lato destro



abitava il primo personaggio di questo "memoriale": PIDRE' 'd PINOTU. Pietro Pro era un omone con due baffoni bianchi e faceva il fabbro ferraio: era un artista del ferro battuto (la croce del campanile è un suo ricordo). Quando era necessario, lo aiutava la moglie Giovannina. Passando davanti al portone si sentivano i colpi del martello sull'incudine frammisti a qualche "accidente" quando l'attrezzo non andava nella direzione voluta. Delle due figlie, Angela era già sposata e abitava (abita) in Alessandria, mentre Maggiorina si sposò in quegli anni e si trasferì in Liguria. Dopo le prime due case, c'è un incrocio: se si va dritti (o quasi) si va in Vicolo Fracchia, a sinistra, dopo il portone di Tascherio (ora Salvucci) ci si infila in uno stradoncino pedonale, l'"Ariàn-na" che passa dietro l'abside della Chiesa e termina con una scalinata che scende in via Burgonzio. Prima dei gradini, a sinistra c'è una porta che va in sacrestia e in coro. Ma ritorniamo all'incrocio. A destra c'è la seconda parte della nostra via e sull'angolo (ans el cantò), dove ora abita Gigi Fracchia abitava PRIMU EI PURTNE' (Sufiò). questa casa, tanti anni fa, era di proprietà del Marchese di Plovera che la usava come abitazione del "Traghetto" (purtnè), cioè del conduttore del traghetto sul Tanaro, che collegava la sponda di Rivarone a quella di Plovera.

Primo Boveri era ormai anziano e non faceva più il traghetto: viveva con la moglie Luigina e la figlia Gina che faceva la sarta. Il figlio Pietro abitava a Torino e l'altra figlia Anna aveva sposato "Pidri" anche lui Boveri, ma di Bassignana, trasportatore di sabbia e ghiaia con carretto (tumbarè), due cavalli e "l'asnèta", un'asinella che non era di molto aiuto come tiro ma "teneva il passo" lungo la strada, permettendo a Pidri di fare qualche sonnellino. Buon per l'asnèta che a quei tempi non esistevano ancora gli "analisti tempi e metodi", gli individui che vengono contattati dalle ditte per studiare come ridurre il personale, altrimenti sarebbe stata "tagliata" e messa in mobilità. Ma Pidri non l'avrebbe mai fatto. Dopo la curva a sinistra, sulla stessa linea della casa di Primu e attaccata ad essa c'era la casa di SANDRO 'd

BARGNOCA. Alessandro Omodeo era certamente il personaggio di spicco di tutta la via, un numero 10 di una ipotetica squadra di calcio. Comunista convinto, innamorato di Lenin, svolgeva il suo lavoro di muratore in Alessandria o nei paesi dei dintorni ma quasi mai a Rivarone. Per raggiungere il luogo di lavoro usava la bici da corsa che a quei tempi era assai rudimentale, (non so se avesse il cambio).

Non
era
facile



vederlo al mattino, perchè partiva molto presto, ma alla sera era uno spettacolo: in discesa dalle "Mure" fino a casa a velocità massima con la testa all'altezza del manubrio e gli occhi che sembravano due fanali. La curva più "tecnica" era quella del Cimitero, perchè seguiva altre due curve impegnative e alla fine, se riuscivi a completarla e non finivi nel portone di Garrone, passavi improvvisamente dall'asfalto al selciato. Sandro affrontava queste curve meglio di Moser e Nibali, con il suo look composto dai soli pantaloni corti-lunghi perchè era quasi sempre a torso nudo. Alla domenica mattina c'era lo spettacolo: Sandro rimescolava il letame accumulato alla rinfusa nella "tampa". Cerco di spiegarmi meglio anche se l'argomento non è per palati fini. Bargnocca non aveva i buoi e quindi nel letamaio venivano portati solo gli escrementi di galline e conigli, ma confluivano pure quelli umani direttamente dal "cesso" posizionato in modo che fosse a scarico

diretto (cesso a precipizio). Tutti avevamo questo tipo di WC. Sandro saliva su una tavola da muratore che faceva da ponte tra i due lati del letamaio e, con un tridente ("la furca"), rimescolava il tutto mandando nell'aria un profumo-odore moltoIntenso. Nel corso di questo lavoro, quando prendeva fiato, gridava in modo che lo si sentisse da lontano:

"Montecatini..., questa sì che è la Montecatini!" (storico stabilimento che produceva concimi). Come vedete, il nostro era un personaggio estroverso, mentre sua moglie Cristina era una persona riservata come i suoi figli Ernesto e Franca. Ho un buon ricordo di Sandro perchè, quando andavo nel suo cortile, mi trattava bene e mi spiegava tutto quello che stava facendo come se fossi un adulto. Mi aveva detto tra l'altro che ai conigli bisogna dare da rosicchiare i rami di "gura", un tipo di salice che cresce lungo i fiumi, perchè la corteccia contiene l'acido salicilico che previene l' "anfargiù" (raffreddore) del quale sono vittime anche questi animali. Tra la casa di Sandro e quella di Arnestu 'd Bullnò, dove abitavo io, c'era (e c'è) una casa che non mi sarà facile descrivere: ci proverò. Era profonda il doppio delle altre, tanto da occupare quasi interamente lo spazio che nelle altre case era occupato dal cortile. Era di due padroni: la parte davanti era di MILIA LA SARTURA, Emilia Fracchia, una donna sciancata dalla nascita (e poi diventata anche sorda) che faceva la sarta. Possedeva una stanza al pian terreno che serviva da cucina e laboratorio e una stanza al primo piano come camera da letto raggiungibile con una scala di legno interna con "trapòula", una porta messa in senso orizzontale che chiudeva lo spazio di uscita della scala (tipo botola). La cucina di Milla non occupava tutta la larghezza della casa: sulla sinistra della facciata c'era una porta che immetteva in un lungo corridoio di accesso alla parte posteriore dell'edificio. Alla fine del corridoio si poteva o scendere in due cantinotti o ripostigli, o salire una scala di pochi gradini che portava nell'alloggio dove abitavano GIUSUPE' e DELE 'd SPURTINE' con i quattro figli: Giovanni, Pietro, Rosa e Maglina.

Giuseppe Canegallo faceva il commerciante di tutto un po', mentre Adele comperava le uova dalle donne di Rivarone per poi andarle a vendere a Valenza. Metteva le uova in due grosse ceste che agganciava al manubrio della bicicletta e poi, al mattino molto presto, partiva per la città a piedi spingendo o frenando il carico con molta fatica. I chilometri erano tanti e il percorso non era tutto pianeggiante: già la discesa di Canonico e la susseguente salita mettevano in difficoltà Dele, ma il bello veniva ai Pellizzari e dopo il cimitero di Valenza. Al ritorno penso ritornasse in bici. Come nota "folcloristica" aggiungo che anche Milla e i Spurtinè usavano il "cesso" di Bargnòca

(per aumentare il volume del ...concime), perchè il loro era scivolato nella rocca. La mia famiglia abitava nella casa successiva (allora era al numero 13): al pian terreno i miei nonni ARNESTU 'd BULINO' e CATERINA 'd



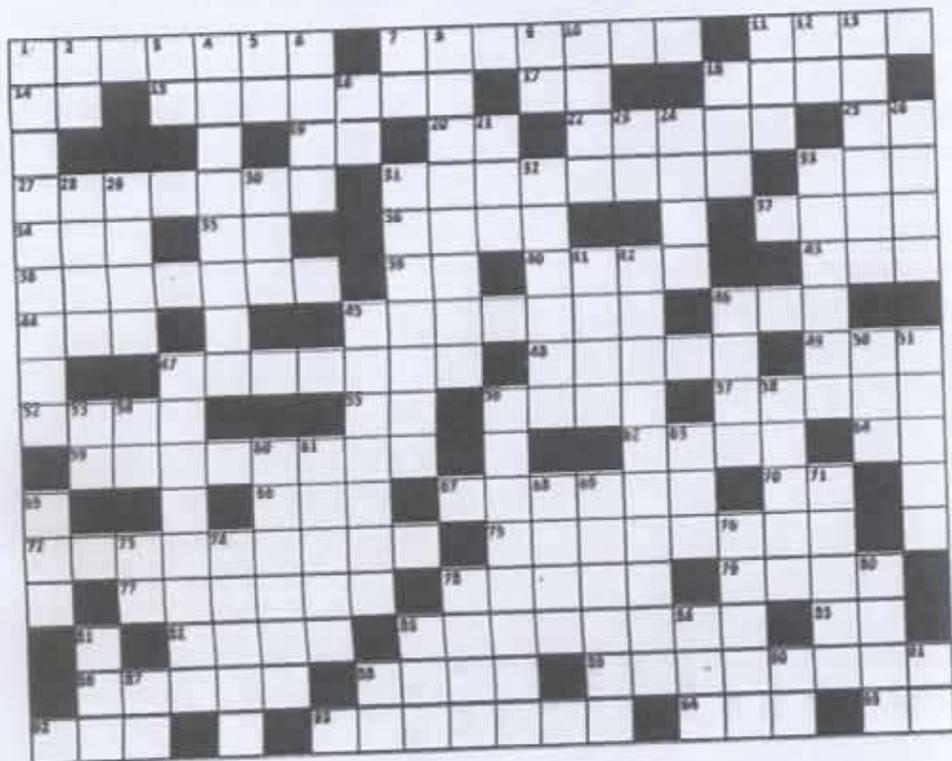
UANAIA, (Ernesto Bollino e Caterina Fracchia) mentre al primo piano c'eravamo noi, Marchisio, Maddalena ed io. Al di là della strada, di

fronte alla casa, c'era la stalla a strapiombo sulla rocca: dopo uno dei tanti smottamenti i buoi vedevano il Tanaro ("stalla vista fiume"). Della mia famiglia non parlo, verrebbe troppo lunga ... e sarebbe troppo di parte. Nella cucina di mia nonna c'era una porta che usciva in vicolo Fracchia: io passavo di lì per andare a prendere il latte da LIGIU (Eligio Fracchia), un uomo con due gambe lunghissime. Quando nevicava abbondantemente e il livello della neve era alto, si diceva: "I n'è amnù an cù 'd Ligiù". Dopo di noi c'era una casa un po' più bassa nella quale abitavano BATITE' E MADLINE'. Battista e Maddalena Fracchia avevano un figlio del quale erano orgogliosi: aveva fatto carriera..., faceva il daziere a Montemagno. In questa casa hanno poi abitato per qualche anno Giorgio e Albertina Nardin con Gianni e Rosetta. Quando non c'era ancora la "potabile", la mia famiglia doveva andare nel cortile di Batitè per prendere l'acqua nel pozzo che aveva tre "finestre" di prelievo: la nostra, quella dei Bellora (Batètà) e quella dei Fracchia (Boca da gnoc e Ligiù). Questi pozzi erano costruzioni in mattoni che coprivano il pozzo vero e proprio ed erano costruiti in parecchi casi sul confine tra due cortili in modo da essere usati da due famiglie. Avevano delle aperture come finestre che permettevano di agganciare il secchiello alla corda arrotolata ad un tronco orizzontale (u tur) che agli estremi era perforato da due leve perpendicolari fra loro. Si lasciava scendere il secchiello fino a sprofondare nell'acqua, poi, quando, toccando la corda, si capiva che il secchiello era pieno, afferrando le leve, si faceva girare il tronco fin quando si poteva recuperare il secchiello stesso. Il più importante pozzo del paese era certamente il "POS 'D PIASA", posto al centro della piazzetta all'inizio di via del Castello. Un portone messo di sbieco rispetto alla strada portava nel cortile dei "BATETA", una famiglia composta dalla mamma Rosina e dai quattro figli Renata, Pietro, Giovanni e Franco Bèllora. Renata era sulla trentina e gli altri la seguivano a ruota: nessuno di loro si sposò. Il loro padre era già morto da tempo e loro hanno dovuto mettersi subito al lavoro: Pietro si è fermato a Rivarone a fare

il muratore, mentre Giovanni e Franco andarono ad Alessandria come dipendenti di un loro zio in un magazzino di materiali per l'edilizia che, in un secondo tempo, rilevarono. Con Franco sono andato ad Alessandria ad assistere ad una partita amichevole tra i Grigi e la Sampdoria: era il mio battesimo al Moccagatta. Costeggiando il muretto del cortile dei Batètà e cercando di non cadere giù dalla rocca, si arrivava nel cortile di RICU 'D TASCHE' (Giagià). Enrico Tascherio aveva un carattere un po' spigoloso, ma, quando non era di luna storta, era anche simpatico. Viveva con la moglie Isabella (Sablè) e con il figlio Giovanni che si ammalò durante la lotta partigiana e dopo qualche anno morì. L'altro figlio Tullio era già sposato e viveva a Valenza. Via della Rocca finiva e finisce nel cortile di Ricu. Tornando indietro, sul lato sinistro, verso la rocca, c'erano alcuni "stallotti" e la mia stalla sempre in bilico sul burrone. C'erano anche i due sentieri per scendere a Tanaro: uno partiva di fronte al portone dei Batètà e l'altro a lato dell'orto di Primu. Dopo il "trasloco" a Marengo (1962), sono tornato parecchie volte nella via, ma da alcuni anni ho rinunciato: l'ultima volta, alcuni anni fa, sono stato affrontato dall'abbaire di un numero imprecisato di cani che mi guardavano come si guarda un nemico (è stata una mia impressione) e mi sono trovato a disagio. Tornando indietro pensavo a mio papà che, per problemi contingenti, ha dovuto abbandonare la sua casa, la sua chiesa nella quale cantava, il suo paese, il suo Tanaro, il suo "barcè", gli amici e gli "allievi" di caccia e pesca e tanto altro. Ha portato con sé il cane "Mago": a caccia Marchisio e Mago erano una bella coppia.

Gianni Bollino

a cura di Paolo Delforno e famiglia
(soluzioni a pag.25)



Definizioni:

ORIZZONTALI 1- Albicocca a Londra 7- Il gemellaggio con questa nazione è un dato di fatto 11- In Alessandria ne esisteva una: " Casa..." 14- Articolo determinativo 15- Quelli a vapore sono l'unità di misura della potenza 17- Articolo determinativo in romanesco 18- Estate rivaronese 19- Jennifer Lopez 20 -Venezia 21 -Moda, tendenza 25 - La terza e la quarta di sesta 27 - Molaforbici a Rivarone 31 -Un tempo

navigava nel Tanaro e approdava a Rivarone 33- Pare rivaronese 34- A Valenza impiega molte persone 35- Vocali in pelo 36- Associazione ricreativa culturale aperta 37- C'è sempre a Pasqua nei frutteti Rivaronesi 38- Persona rozza e guardiano di buoi 39- Rovigo 40- Venuti al mondo 43- Salto generazionale 44- Informazione e accoglienza turistica 45- I mordu, i mordu i mordu töt l'ista' 46- Grande a New York 47- Uno dei rioni del nostro paese 48- Il migliore vince il Palio 49- lamme senza di me 52- Alternativo a Telecom 55- Consonanti chiuse in teca 56- Strada di Londra 57- Tanti poeti hanno scritto di esso 59- Lavora nel circo e non soffre di vertigini 62- Un rione del paese 64- Preposizione articolata 66- Con Saint comune francese sulle Alpi 67- Un tempo a Rivarone c'era ed ora non c'è più 70- Long playing 72- Misuratore di consumo 75- Nel nostro paese è famosa come "la precoce" 77- La stella che guida i Re Magi 78- Cappotto tipico tirolese 79- Rock'n... 82- Luigi Di Maio 66- Componenti del motore nel quale scorrono i pistoni 85- la seconda e la sesta di Fiondi 86- La tirano le ragazze di Rivarone il 17 Gennaio (dial.) 88- Abbreviazione di Captain 89- Campo immaginario creato da Tolkien 92- Tramonta nel...west! 93- Il fagiolo di Rivarone era soprannominato così: Lingua... 94- Dal greco "che vive" 95-Torino

VERTICALI 1- Dispositivo meccanico che permette di alzare l'ala posteriore dell'auto in Formula 1 2- Il fiume più lungo d'Italia 3- In testa all'icona 4- Un rione del paese 5- UOVO rivaronese 6- TAGLIARE rivaronese 7- Belluno 8-Il più bel paese della Bassa Valle Tanaro 9- Si usa per condizionare 10- Pungenti, irsute 11- Unità di memoria a stato solido 12- Asti 13-Scorsa a Rivarone 16- Doppie in fallo 18- di cosa o persona menzionata in forma diminutiva 21-Eccetera 23- Sigla automobilistica del Libano 24- Piccoli esseri fantastici che vivono nel bosco 26- Sottogenere musicale dell'hip hop 28- Riale Provero 29- Abitazione ricavata da un ambiente unico 30- Pezzettino a Rivarone 31- La...MOKA 32- Affluente del Po 33- Uno dei rioni del nostro paese

41- Una canzone intonava "...di casa mia" 42- Regina dei Longorbardi che fu ospite nel Castello di Rivarone 45- Al Rivarone River Trophy si costruisce con legna e bottiglie di plastica 46- Nel jazz, il senso del ritmo di un esecutore o complesso 47- Uccelli primaverili 50- cento metri quadrati 51- Cereale importato da Colombo a Rivarone 53- Vocali di foca 54- consonanti di loca 56- Pick up in Italia 58- Capostipite famiglia Canonico 60-la Bottega del paese 61-Gas che costituisce quasi l'80% dell'atmosfera terrestre 63-Real Academia Espanola 65-Fa rima con foca ma ha le piume 68-Unione Italiana Democristiani Imboscati 69-Comune in provincia di Novara 71-sfida tra rioni 73-North Carolina 74- Estremità inferiore ingrossata della claudicola (in botanica) 76-L'Orso ne è la mascotte 78-Lega italiana protezione uccelli 81-Matteo Salvini 83-Centro Assistenza Fiscale 84-Modello di colore additivo 87-articolo indeterminativo 88-vicini in centro 90-Prima persona singolare 91-La farina più comune



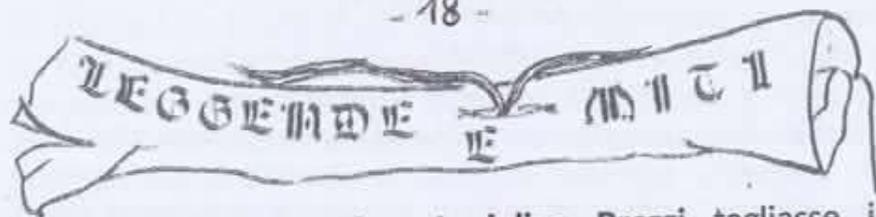
*** GOLEADOR ***
di Frak

Incredibile salto in alto per Marco Salvucci, nipote di Anna d'Arduina (from Borghetto). Il medico sportivo, che ha seguito: Valenzana, Varese, Novara, Torino e Alessandria, da quest'anno fa parte dello staff medico della Juventus. Grande soddisfazione anche del padre Sandro "cuntent cme na Pasqua", Marco quindi è anche a contatto con calciatori di livello mondiale. Logico pensare a Cristiano Ronaldo autentico campione....ma noi abbiamo chiesto a Marco tra la stella Ronaldo e suo padre Sandro, chi sia "er mejo". Marco ha così risposto: "CR7 è il numero uno, capace di goal strepitosi...ma il goal di punta di papà Sandro se li scorda". E noi non possiamo che concordare per la "punciarlà" e poi a settant'anni Sandro gioca ancora, Ronaldo mah....



2018

Sandro, Costante, Pietro....tris d'assi
(da muratore) 1969



Noi tutti speravamo che **Angiolina Brezzi** tagliasse il traguardo del secolo, invece nello scorso mese di febbraio ci ha lasciato. Nel 2002 Daniele scrisse una bella biografia della "Maestra". Eccone un riassunto...

"Io sono Angiolina, l'ultima dei Brezzi". Questa fu la frase che mi colpì quella sera recatomi a casa della Maestra, autrice di un tassello della nostra storia. Innanzitutto la colonia, già... la colonia! Ma chi potrebbe credere all'esistenza di una colonia a Rivarone? Certo vedendo alcuni loschi figure girarsi nottetempo sarebbe fin troppo facile pensare all'esistenza di una colonia...penale e invece no! Quella che andremo a raccontare è stata una delle pagine più belle e divertenti vissuta sulla sponda sinistra del Tanaro da quella gioventù che nonostante tutto stava attraversando un periodo incerto. La



colonia fluviale nacque infatti per volere delle idee politiche di quel tempo. Essa rappresentava un momento di svago e di divertimento, nonché di confronti "anatomici" e di esperienze gradevoli...come la maestra Angiolina ricorda: "Dovevo sempre stare attenta, perché molte volte li trovavo (ragazzi e ragazze) baciarsi nel bosco o in acqua"... già allora come sempre, le più precoci oltre alle ciliegie erano le ragazze. La colonia fluviale sul Tanaro comunque rimase in attività dal '40 al '44 e naturalmente nei mesi estivi ovvero da giugno a settembre. "Finita la scuola si partiva tutti insieme lungo il sentiero" ricorda Angiolina "si cantavano le canzoni del Duce strada facendo, arrivati alla spiaggia si faceva un po' di ginnastica e di educazione generale". Sulla riva del Tanaro veniva montata ad inizio stagione la baracca di legno che serviva poi da riparo per tutta la comitiva. Sollevata dalla sabbia (a mo' di palafitta) per evitare che una eventuale piena del fiume l'allagasse e comunque dotata di spogliatoi per maschi e femmine, a parte vi era il magazzino dei viveri con la cucina. Ad occuparsi della manutenzione, il sig. Trisoglio; non mancava il bagnino tale Anselmo Fusaschi mentre la cuoca era Palmina Boveri ricordata da alcuni "coloniali" per il suo riso fin troppo scotto. Occasionalmente si presentava anche Don Prigione a fare "non catechismo ma una serie di racconti e di piacevoli dialoghi con i ragazzi della colonia". Non mancavano i controlli da parte dei superiori che venivano a controllare l'operato dell'istitutrice della colonia e lo stato della cucina e dei viveri. Angiolina all'epoca di questo racconto aveva poco più di vent'anni; si era

diplomata maestra elementare qualche anno prima (nel '37) ed aveva fatto poi dei corsi d'assistenza scolastica. Nel '45 la colonia fluviale "smetterà di esistere" e la maestra Angiolina riprenderà ad insegnare nelle scuole. nell'ottobre del '51, le suore che gestivano l'asilo a Rivarone non si presentarono per l'apertura. Don Prigione non si diede pace pensando a tutti quei bambini senza asilo finché non si ricordò della "nostra" Angiolina. Nel febbraio del '52 le propose di riempire quel vuoto. Angiolina nel frattempo sposatasi si era anche ritirata dall'insegnamento ed ormai esercitava una diversa professione: mamma di una bimba di ben cinque anni. Dapprima rifiutò pensando a quale grossa responsabilità sarebbe andata incontro. Don Prigione andò alla carica una seconda volta dicendo di essere disposto a tutto pur di riaprire quell'asilo. A quel punto il piacere di insegnare e l'amore materno fecero il resto: in fondo avrebbe continuato a fare la mamma a tempo pieno non solo per la sua Carmen ma anche per tutti gli altri bimbi rivaronesi! Quindi accettò ma a patto che la sua prestazione non fosse retribuita, in cambio chiedeva solo che le venissero versati i contributi pensionistici. A Don Prigione non parve vero di aver risolto tutto a così buon prezzo. Ecco allora che la mamma Angiolina sarà presente nel nostro asilo nel periodo '52-'57. Molti di quei bimbi ancora oggi ricordano con piacere la loro maestra Angiolina.

Daniele Spinolo

Tanti anni fa si vendemmiava più tardi, ad ottobre, quindi la relativa torchiatura della vinaccia toccava il mese di novembre. Ero un bambino e in quel periodo mio padre possedeva un torchio, sulle ruote di un carro, e dopo aver "turcià" per qualche suo amico, toccava a lui prendere la "rapa" (vinaccia) dalle botti e torchiare. Tuttavia mi voglio soffermare solo sulla fase finale dell'operazione, la più emotivamente sentita. Dopo la prima torchiatura, molti "i travu sù", cioè disfavano la "rapa", già torchiata, rimettendola di nuovo nel torchio con l'aggiunta d'acqua. Usciva un vinello a cui davano diversi nomi: "bigina, turcià, mösc-ia, ecc...", ma dopo cena i suoi amici venivano a trovarlo per parlare, fumare e logicamente bere "an bicier". Io dalla cucina guardavo quel gruppetto d'amici. Ormai era buio, si notava solo la punta rossa delle "Nazionali" o "Alfa". Parlavano sottovoce, qualche risata. Ogni tanto la frase: "Dai, dom i ancora an tirò!". Dopo un paio d'ore, forse meno, se ne andavano e salutavano Carlu...si sentivano solo le loro voci allontanarsi nel buio della notte scura e umida. Io ero mezzo addormentato "an scosa a me mama" che pisolava. Mio padre entrava in casa anticipato dallo scricchiolio dell'uscio. Mia madre si destava ed esclamava: "Ai finì ad di del bal? Andoma a drumì". Mio padre allora gli rispondeva: "Brava Ciopino!" (era il nome di un cagnolino) e lei che quel nome lo detestava, rispondeva: "Quanti bicchieri avete bevuto?". Salivano le scale per la camera da letto, stanchi ma felici. Tutto era sommerso dalla nebbia. Le galline dormivano nel pollaio, il cane in cuccia, i buoi e la mucca nella stalla...mi pareva che tutto fosse naturalmente a posto...."ma ajera propi angenuo cme an fiulé". ("Cme adess").

Frak



*** C'E' CHI SOGNA L'ITALIA... ***

di Daniele Spinolo

Chi pensa che il Brasile sia tutto rose e fiori ovvero calcio, samba e viados, dovrebbe fermarsi ad ascoltare le storie che ci raccontano i diretti interessati di passaggio a Rivarone. Come avrete notato, da più di un anno, il nostro paese fa parte del percorso "obbligato" che alcuni brasiliani devono compiere per ottenere la cittadinanza italiana. La nostra legge offre infatti la possibilità di diventare cittadini italiani esibendo i documenti provanti la diretta discendenza da nonni delle nostre regioni (ius sanguinis). Una volta in possesso della carta d'identità (è necessaria per muoversi all'interno della Comunità Europea), il loro viaggio prosegue verso la meta finale che di solito è il Portogallo, la Germania o l'Inghilterra dove molti hanno già parenti o amici disposti ad aiutarli nella ricerca di un lavoro. Ma perché scappano dal Brasile? Scappano perché sono sempre più spaventati dal crescente livello di violenza nelle strade, dall'instabilità economica e politica e dall'aumento del costo della vita. Abbiamo stretto un'amicizia profonda con molti di loro e crediamo veramente ai loro racconti. Ci sono giovani e "non più giovani", operai e pensionati, piloti di aereo e avvocati, cuochi e parrucchieri, elettricisti e commercianti. Qualcuno ha moglie e figli e qualcuno ritorna in Brasile solo per organizzare meglio l'addio definitivo. Tutti aspirano ad una vita migliore di quella fatta finora. L'iter burocratico brasiliano è piuttosto lungo, complicato e costoso. Sono così

sorte delle Agenzie che si occupano di accogliere questi "disperati" all'arrivo in Italia procurando loro tutti i documenti necessari ad ottenere la cittadinanza. Teniamo presente che ogni richiedente deve risiedere circa sessanta giorni nel nostro paese prima di ottenere la carta d'identità italiana. Questo vuol dire spese elevate per l'Agenzia ed altre spese per il viaggio aereo. Per sopperire a questi costi, molti hanno addirittura venduto la propria attività (il ristorante di Mauricio o il petshop di Rachel) o la propria auto (come Caio). Gente che sogna un futuro migliore per sé e per i figli che hanno o che avranno. Uno di questi è il grande (seppur giovanissimo) Caio che giunto qui si è innamorato del posto e della gente. Forse perché ha conosciuto solo i migliori, penso io (kkkkkk!). Ha trovato casa ed un lavoro. Poi è arrivata anche sua moglie Noemi, ed allora abbiamo messo in piedi un comitato d'accoglienza con tanto di traduttori ogni volta che c'è un nuovo brasiliano. In questi giorni di festa sentiranno ancora di più la "saudade", cioè la nostalgia di casa e la mancanza dei genitori. È così che li voglio abbracciare simbolicamente tutti, specie le ragazze, per augurare loro il miglior bene possibile. Sono sicuro che con la grande volontà, la tenacia ed il coraggio che hanno avuto, potranno solo vivere meglio questo sogno diventato realtà.

Daniele Spinolo

"Sensa Pelè e Neymar a stag bé anche ant el Duar"

(cit. Caio)

C'è un bel gruppetto di ragazze (eterne) che coltivano una grande amicizia da parecchi anni. Sono tutte legate al nostro paese anche se solo una risiede stabilmente nel felice borgo dall'aria saluberrima (by Ernesto Fracchia). Anche se hanno preso strade diverse, la loro amicizia è sempre salda. I famosi, sempre da me citati, anni '60, hanno fatto da sfondo al germogliare di questo sodalizio, che prendeva vigore specialmente d'estate. Allora, le mie sorelle, Mirella, Pinuccia, Paola, erano tutte residenti e a loro si aggiungevano: Donatella, Rosanna, Rosalba, Anna (Furò), Stefania (by Rosanna). D'estate "ajeru semper an gir, da u sùmiteri a l'urià". Poi sosta inevitabile al Bar Sport. Sono passati molti anni ma ancora adesso appena c'è la possibilità si ritrovano e parlano, parlano, parlano...lo a volte mi fermo ai loro crocchi e gli grido: "Asì ancora lì? Sac'ajè ancora da dì?" Loro mi invitano ad andarmene, non sarei in grado di capire. Voglio bene a queste "ragazze". È proprio vero che dalle donne c'è sempre da imparare. Tra uomini si parla o di calcio, o di politica (poco), o di prostata (molto). Loro invece affrontano ogni argomento...brave! "Però i parlu, i parlu, a la fé at rompu al..."

Frak



Due amanti della storia e cultori della civiltà contadina ci hanno lasciato, ma noi non dimenticheremo mai **Lenti Francesco** di Mugarone e **Fabbio Angelino** di Bassignana per tutto ciò che hanno scritto.

"Mi ason restà andré", ma il modo di "vivere" è cambiato negli ultimi tempi. Prima quasi tutto si faceva assieme...le canzoni al juke-box si ascoltavano in dieci o venti persone, ora le cuffiette e via...magari in trenta ascoltano la stessa canzone ma separatamente...e le partite di calcio? Tutti al bar...le parole del telecronista. No! Noi avevamo Nello, ora Premium, Sky, Dazn, "an cà, da sul". Anche al lavoro; vi ricordate i vecchi laboratori di Valenza? Era un casino unico, risate, diverbi, discussioni...ora cuffiette anche lì. Vai al Gardella per un prelievo, cinquanta persone "con la testa basa an su telefoné". Non che prima fosse una pacchia ("che tempo!", "Non ci sono più le mezze stagioni", "E sti politici tutti ladri..."). Almeno sentivi una voce, vedevi un volto. Anche al cinema si andava con una o due auto. Adesso c'è il pacchetto: film+sport++ad Basgnöna. E i lavori in campagna? Pensate solo alla vendemmia, alla trebbiatura, a "catà la mōila". Quante persone...adesso un operatore, da solo fa tutto. Anche tanti acquisti si fanno direttamente da casa...maglioni, tute, trapani, pasta al forno, costa tutto meno da Amazon...e poi non devi uscire. Ah! Hanno suonato alla porta. Sarà Bartolini, il corriere. Avevo ordinato due viti e una brugola. "No, alera Slavù. Amà purtà na cunila prōgna".

Frak

*** SPLENDIDI RICORDI ***

di Geb

Cari amici miei, questa volta ho scelto di raccontarvi una mia stupenda rimembranza emersa nella mente in una delle mie lunghe notti insonni, ed è bello memorizzare questo fatto avvincente della mia vita vissuta. Esso si basa su antichi ricordi affiorati da un intimo recesso, che richiamano con immenso amore e dolcezza ciò che custodisce quella stupenda pagina dell'album segreto del passato, quando da bambino attentamente ascoltavo i racconti dei miei adorati nonni, che si riferivano a ciò che riguardava i rapporti e gli insegnamenti dei loro genitori ed anche dei loro nonni, cioè, i miei amati avi vissuti nei secoli scorsi. Tra le tante cose belle che mi hanno riferito, quella che mi ha maggiormente colpito è stato tutto ciò che riguardava le meraviglie del mondo vegetale. Poiché essi dicevano: " Che tutte le piante del mondo non hanno bisogno degli uomini per vivere, mentre gli uomini hanno un assoluto bisogno delle piante per poter vivere". Infatti, come è risaputo, il regno vegetale è legato alle condizioni ambientali, vale a dire in particolare al terreno e all'ambiente in cui vive. Invece l'uomo estrae dai vegetali tutte quelle infinite sostanze necessarie per poter sopravvivere. Come si può constatare, bastano poche righe di una vetusta storia come questa, scritta da una persona anziana per creare una particolare atmosfera di tenerezza, che si confonde insieme al passato e si sprigiona nel sentimento interiore ed entra nel cuore e nell'anima di ognuno di noi con solidarietà.



Siamo tutti di Novi

